

Vincenzo Agnetti

« I discorsi sui discorsi, sull'arte A, sulla polis ecc. ci appaiono ora ridotti a un meccanismo strumentale più vicino all'evocazione che non alle componenti che li determinano. È quindi giusto smantellare la parte statica che forma l'evento attraente, l'esempio da sfruttare. O perlomeno smantellare quella cari-

ca associativa (prodottini) che predispongono a tali esempi.

Una simile operazione implica però una risultante bivalente.

Infatti la società impiegata soltanto nella vendita del bene, cioè la produttrice di esempi utili, sfruttabili in attesa di altro accumulo, attua a suo modo una demistificazione con le armi della mistificazione stessa (spreco relativo e inevitabile imposto dalla tradizione e dall'opportunismo).

A prima vista quindi la superproduzione, la supervendita, rimane indirettamente un fatto banalizzante, in un certo senso la controfigura del suo opposto, il quale opposto, effettua l'operazione di abbassamento, di svilimento dei valori, riducendo all'assurdo, all'ironia, al divertimento, le cose più ovvie.

In apparenza ci troviamo di fronte a una curva che oscilla costantemente tra canone (superproduzione) e caos (abbassamento).

Ma questa ipotesi si sfuoca facilmente nel punto dove sembra valida, cioè nel nesso logico che non tiene conto dell'entità dello spreco operato dalla superproduzione (positivo per il giro integrante e negativo per la massa).

È chiaro che alimentando il prossimo con dei prodotti fatti su misura per la mano, per la parete, la mente stanca, significa continuare il ricatto psicologico, totemico della degustazione di massa.

Niente altro.

Alterare invece il bene di consumo, o meglio ancora degenerare qualcosa che abbia contribuito alla fissazione di un linguaggio, di una intesa, ormai scontata associata, sfruttata, significa ben altra cosa. Perlomeno facilita il pensarci sopra, l'esitazione di fronte al processo mistificante.

Questa macchina drogata per esempio rappresenta proprio un trattato di formazione apocrifia, un congegno che fissa uno degli ultimi atti della ricerca.

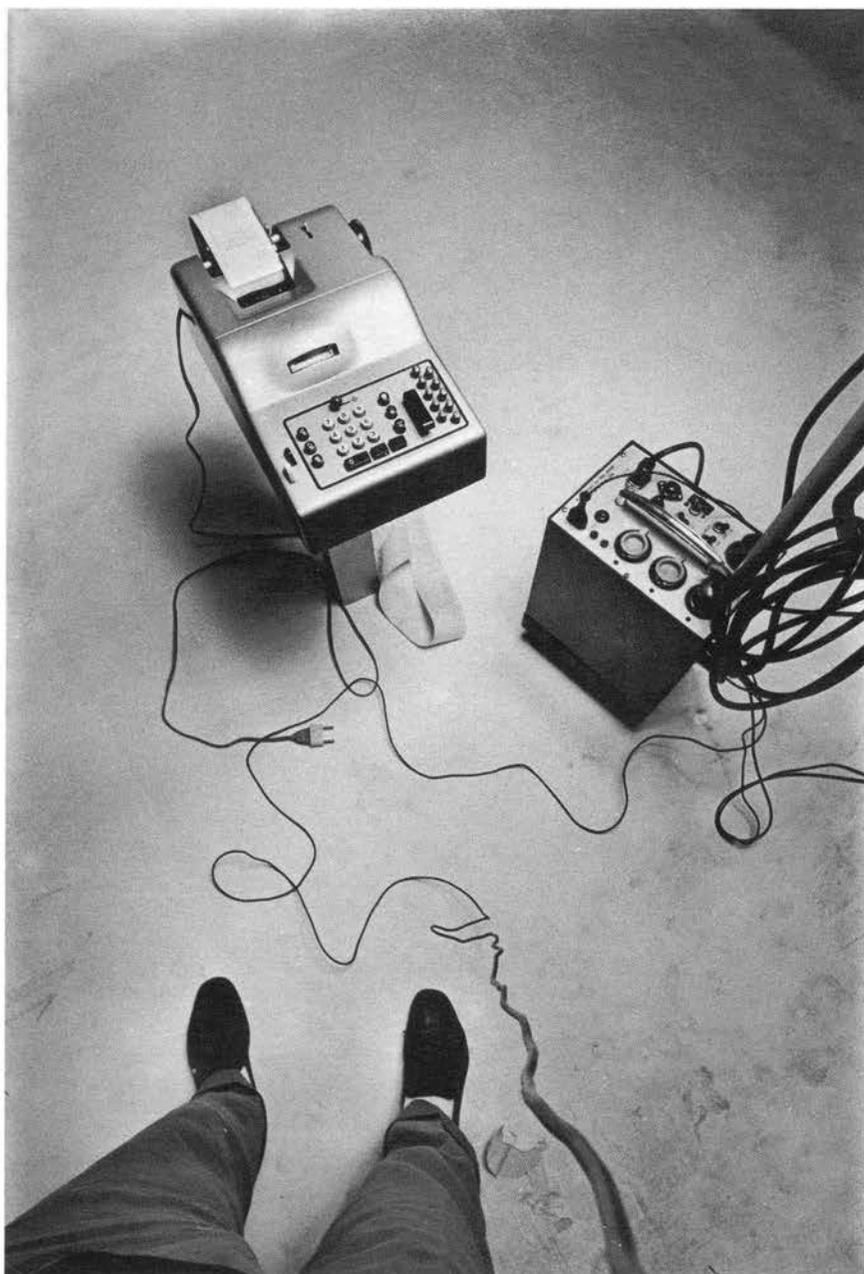
Sottrazioni, divisioni, aumenti.

L'informazione è semplicemente sconvolta da un altro atto, dalla realizzazione del prodotto demistificante, quale prodotto inutile ma soprattutto quale traduzione di un nonlinguaggio.

Si tratta di un complemento di quel teatro statico cui sto lavorando da tempo, un complemento macchina uguale all'auto, al martello, alla porta, all'eroplano. Integrazioni dell'attributo trasformato a sua volta in complemento di un predicato asservito.

La macchina drogata, alterata nelle sue qualità impiegate, rimane uguale ai prototipi costruiti in serie, stesso aspetto, stesso compito. Un po' come i discorsi che qualunque sia l'argomento trattato finiscono per eguagliarsi. Quello che cambia in un discorso è la parte meno relativa al discorso stesso, il contenuto.

Contenuto come parte deteriorabile, come energia deviata che sposta l'individuo dall'obbiettivo, come contenitore di ambiguità che si annulla contrappo-
nendolo a un'altra energia parimenti contraddittoria e deteriorabile. Nel nostro caso è l'esempio plastico-scrittura in bilico tra la forma e il presupposto. Una tensione manifestata dentro l'oggetto sprovvisto di una struttura fissa. Fissità dell'operazione stessa, dell'oggetto spogliato, drogato, impacchettato e confuso da un altro oggetto scomparso. Il recupero nella scrittura, nell'ingombro dove si è ubicata la forma, nella scritta in un certo senso. Non un paradosso plastico che si appoggi a un paradosso letterario o viceversa, ma due recipienti in uno stipati fino al gonfiore, alla detonazione. Insomma un fatto imperfetto che tende a far prevalere l'attuale sul reddito assiomatico ».



Vincenzo Agnetti, Macchina drogata, 1969 (Data 2)